

il Seminario

Sant'Andrea di Conza (AV) - IV Trimestre 2005 - Anno IX N. 4

Euro 1,40

periodico di informazione e cultura della Parrocchia "San Domenico"

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) N.85 del 08-01-2002

Sede Redazione - Via del Municipio n.40 - 83053 Sant'Andrea di Conza (AV) - ITALIA -

E-mail redazione@seminario@tiscali.it - Tel. 082735165

Poste Italiane - Spedizione in a. p. - art. 2 - comma 20/C - legge 662/96 - Direz. Comm. di Avellino



Dopo 40 anni...

Quando Totonno mi comunicò che a Natale sarebbe venuto dall'Australia, decisi immediatamente di rividerlo a S. Andrea; avevo già sprecato altre occasioni.

L'esigenza di riabbracciare il mio caro amico era fortissima e improcrastinabile; volevo conferma delle sue fattezze rispetto alla mia immaginazione, condividere la sua giovialità e riannodare ciò che la sua partenza per l'Australia aveva interrotto, ma non cancellato.

Ad un amico si può e si deve voler bene; l'amicizia è un forte sentimento e per quanto mi riguarda posso dire che la lontananza e il tempo non l'hanno per niente scalfito. Occorre alimentare l'amicizia con opere buone e con saggi consigli; io l'ho alimentata con un ricordo sempre vivo ed affettuoso.

Ho riabbracciato il mio amico Totonno Vallario dopo 40 anni. Quale forte emozione ho provato! E' qualcosa di indescrivibile. Ho avuto la forza di non piangere quelle lacrime di gioia che, seppur momentaneamente, avrebbero potuto offuscare la visione del caro amico, che tornavo a vedere dopo tanto tempo.

Piansi, invece, quando Totonno disse a me e a Rosario Cignarella che sarebbe andato da suo padre in Australia all'età di soli quindici anni. Ricordo che per rassicurarci Totonno promise che sarebbe rimasto lì solo sei o sette anni. Io ebbi già allora la percezione che non sarebbe stato così. Avevamo progetti diversi che ci avrebbero, purtroppo, allontanati dal nostro paese e separati per sempre. Come non posso ora non ricordare la cara zia Carmela quando, rimasta sola, io e Rosario andavamo a trovarla spesso?



Gli amici Domenico Piccininno e Totonno Vallario

Pensavamo così di riempire parzialmente il vuoto lasciato dalla partenza del figlio. Le facevamo compagnia e presso il focolare parlavamo... parlavamo... di lui che non c'era, del figlio partito per una terra lontana, dove tanti nostri compaesani vivevano e vivono la loro esistenza con dignità e sacrifici.

Quante cose mi legano a Totonno: la cara terra natia, la fanciullezza vissuta con sobria spensieratezza, la stessa povertà materiale delle rispettive famiglie originarie, famiglie ricche però di sani valori.

Voglio a questo punto sottolineare quanta preziosa, utile, insostituibile, carismatica è stata la formazione ricevuta nell'Azione Cattolica. Siamo cresciuti presso il Seminario e lì noi ragazzi di allora abbiamo un po' trovato il faro che ci ha illuminato nella crescita spirituale e che, tuttora, continua a produrre effetti positivi. E' stata l'Associazione di Azione Cattolica il luogo adatto per soddisfare anche le nostre distrazioni giovanili.

Sarebbe auspicabile un suo rilancio per ritornare ad essere punto di aggregazione sociale e di formazione per i giovani di oggi. Essa deve strutturarsi in modo tale da soddisfare le nuove esigenze di una società sempre più globale, dove la

presente diversità deve essere vista come espressione di comunanza e di fratellanza.

Grazie don Antonio Tenore e don Donato Cassese per ciò che ci avete dato ed insegnato. Comunque, il vissuto della nostra fanciullezza e non altro è rimbalzato in maniera prorompente nelle conversazioni di questi giorni; non poteva essere diversamente, perché quello che abbiamo realizzato finora è la conseguenza naturale di ciò che abbiamo immagazzinato prima. Non si è trattato di un semplice incontro nostalgico, ma sull'onda dei ricordi abbiamo continuamente commentato il periodo di formazione, che ha inciso in modo determinante sulle scelte importanti della nostra vita.

Ho trascorso una settimana molto bella con Totonno. Ho conosciuto la consorte Gerardina, di cui ho apprezzato la semplicità, la naturalezza e la disponibilità ad accettare me e mia moglie, come se fossimo già suoi vecchi amici; è un'ottima compagna di viaggio; lei e Totonno formano una coppia solida, a cui non si può non augurare tutto il bene possibile.

Dopo questa breve "luna di miele", nel salutarci abbiamo pianto, augurandoci buona fortuna.

Domenico Piccininno

MISSIONE DI PACE A BETLEMME

Betlemme, settembre 2005 - Entrare nella città dove è nato Gesù Cristo, attraversando posti di blocco, passare numerosi controlli con soldati armati, vedere che un muro alto 8 metri separa il luogo simbolo della cristianità dal resto del mondo civile, è una cosa che difficilmente si potrà dimenticare nella vita.

Questa è la impressione che si ha arrivando a Betlemme, dove lo scorso mese di settembre ho partecipato ad una missione di pace organizzata dalle istituzioni locali (Comune e Provincia di Napoli e Regione Campania), una missione che aveva come obiettivo, oltre a quello di

sviluppare ulteriormente i rapporti internazionali ed i progetti di cooperazione con le associazioni presenti sul territorio, la celebrazione delle Quattro giornate di Napoli, simbolo della resistenza dei cittadini napoletani alla ferocia nazi-fascista. Durante i cinque giorni di missione in Medio Oriente i componenti della delegazione hanno stretto nuovi rapporti con le istituzioni e le associazioni di volontariato israeliane e palestinesi, hanno avviato nuovi programmi di collaborazione ed hanno intensificato quelli già portati avanti negli ultimi anni. Come si diceva, l'impatto più immediato con le difficoltà, per usare un eu-

femismo, si ha giungendo da Gerusalemme a Betlemme. Dopo aver attraversato il check point israeliano alle porte della cittadina e dopo aver attraversato anche il grande muro in costruzione, che separerà definitivamente le due comunità, la delegazione ha incontrato nel municipio di Betlemme il sindaco di religione cristiana, Viktor Batarseh, il quale ha illustrato le difficili condizioni in cui versa l'economia della zona. Il momento più toccante, però, è stato l'incontro con padre Ibrahim Faltas, il francescano - un tempo custode della basilica di Betlemme - oggi parroco cattolico di Gerusalemme, che ha accompagna-



Antonio Scolamiero sul luogo della Natività

SOMMARIO

- MISSIONE DI PACE A BETLEMME
Antonio Scolamiero di Ugo pag. 2
- DUE GIUGNO 1946: SI VOTA PER LA COSTITUENTE
- LA CAMPAGNA ELETTORALE
prof. Pasquale Lamanna pag. 3
- DOV'È LO SPIRITO DEL NATALE?
Mariella Cignarella e Pietro Quaglietta pag. 4
- LA NATIVITÀ NELL'ARTE
Costantino Luciani pag. 4-5
- I GIOVANI E IL LORO MONDO
Raffaella Vigorito pag. 5
- GLI EMIGRANTI DEL SAPERE
Antonella Masini pag. 5-6
- UNA NOCCE DE GUITARRAS
Prof. Fernando Basile pag. 6
- LA VENDEMMIA
Martina Tobia pag. 7

to i delegati nella basilica della Natività, quella stessa basilica che le cronache dei mesi scorsi ci hanno mostrato sotto l'assedio dei carri armati israeliani. Impatto con la guerra - perché è di questo che si tratta - che anche la delegazione ha avuto nella successiva giornata di incontri.

La missione aveva in programma una serie di incontri nella città palestinese di Nablus, dove tra l'altro si doveva tenere un concerto per la pace dell'orchestra Scarlatti. La notte prima dell'arrivo della delegazione, però, l'esercito israeliano era entrato a Nablus e durante i rastrellamenti in alcuni campi profughi, erano stati

uccisi quattro ragazzi. Il tanto atteso concerto per la pace non si può fare, non si deve fare. Uno schiaffo in pieno viso allo spirito con cui si era andati in quella terra. Una notizia che giunge inaspettata, proprio mentre la carovana stava per raggiungere la città e sistemarsi in albergo per proseguire il suo fitto programma. A dare la notizia, proprio mentre tutta la delegazione, sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino in testa, era in visita alla Muqtada - sede dell'Autorità Palestinese e luogo in cui è stato sepolto anche Yasser Arafat -, a Ramallah, a darla è il console generale d'Italia a Gerusalemme, Nicola Manduzio, il quale



ha informato i delegati che era troppo pericoloso arrivare al centro di Nablus. A peggiorare la situazione una

comunicazione ufficiale delle autorità locali di Nablus al Ministero degli Esteri, ritenendo molto pericoloso per un gruppo così folto arrivare e risiedere nel centro della città occupata dalle truppe israeliane. Dopo qualche tira e molla ed una sosta presso la comunità dei Samaritani nei pressi di Nablus, la colonna di autobus riesce a passare i controlli israeliani e si dirige verso la periferia di Nablus scortata dalla polizia e dall'esercito palestinese, lontano però dal centro cittadino dove ci sono le truppe israeliane e dove si spara ancora. Viene improvvisata una sosta pranzo nella casa del dirigente della protezione

civile di Nablus, anche in questo breve lasso di tempo si è cercato di far comunque partire una piccola delegazione per la città. Ma, purtroppo, la risposta è stata la stessa di qualche ora prima: il gruppo deve tornare a Gerusalemme. Gli unici, dopo innumerevoli tentativi, che riescono ad entrare in città, sono il cardiocirurgo Carlo Vosa e il suo assistente Marco Mucerino, accompagnato da alcuni giornalisti.

La sua missione è più importante di tutto il resto: ha appuntamento con i piccoli cardiopatici nell'ospedale della cittadina palestinese, alcuni di loro lo stavano aspettando da mesi. La sua personale missione riesce,

tra mille difficoltà riesce ad entrare in città e porta a compimento quanto è venuto a fare: visitare i piccoli degenti palestinesi e alcuni di loro, poi, verranno portati a Napoli ed operati dallo stesso cardiocirurgo. La vera missione di pace, forse la più vera e sincera, è stata portata a compimento, segno tangibile che il bene dei bimbi malati curati dai sanitari napoletani supera ogni divisione e ogni contrasto, ed in fondo anche questa è una testimonianza, forse la più bella, della voglia di pace. La missione della delegazione è finita, si riparte alla volta dell'Italia.

Antonio Scolamiero
(di Ugo)

Il Presidente CIAMPI ha consegnato le Medaglie d'Oro al Merito Civile ai Comuni colpiti dal terremoto del 1980

La mattina del 25 gennaio 2006, nelle suggestive sale del Palazzo del Quirinale in Roma, si è svolta la cerimonia di consegna delle Medaglie d'Oro al Merito Civile ai Comuni della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto del 1980.

Dopo un toccante discorso del nostro Presidente della Repubblica, alla presenza dei Sindaci dei tanti Comuni irpini e lucani colpiti dal sisma, si è proceduto alla consegna delle Medaglie d'Oro al Merito Civile. Tra le tante

autorità presenti c'era il Vice Presidente del Senato della Repubblica, Sen. Francesco Moro, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dott. Gianni Letta, Il Senatore a vita Dott. Emilio Colombo, i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale della Basilicata, On. Dott. Vito De Filippo e On. Dott. Filippo Bubbico, i Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale della Campania, On. Dott. Antonio Bassolino e On. Dott.ssa Sandra Lonardo Mastella, il Commissario Straordinario del



Le autorità politiche e i sindaci dei paesi terremotati al Palazzo del Quirinale.

Governo per l'emergenza a seguito del terremoto del 1980, On. Dott. Giuseppe Zamberletti. Anche il nostro piccolo Comune era rappresentato dal

Sindaco Valentino Bellino, accompagnato dal Sindaco dell'epoca Andrea Frino, oltre ad una nutrita rappresentanza consiliare.

Lettere alla redazione

Spett.le Redazione "Il Seminario".

Ho notato che sul "nostro" giornale si parla poco di televisione, argomento ritenuto marginale forse, ma che secondo me ogni tanto va affrontato in relazione ai nostri mutamenti comportamentali. Dico questo perché qualche tempo fa mi sono imbattuto in un signore di un paese non proprio vicino al nostro (provincia di Potenza), il quale mi ha fatto notare come, con riferimento appunto ad anni addietro, oggi S. Andrea sembra avere poca vita dal momento che è venuto meno il nostro famoso "struscio", tranne nei periodi di festa e quelli estivi che, ovviamente, non fanno testo. Beh, come dargli torto? E' vero, verissimo, tutti lo possiamo notare. Bene, non voglio mica dire che è solo colpa della TV, però oso affermare che essa ha una buona dose di "responsabilità" dal momento che, con il moltiplicarsi dei canali e dei programmi, s'è moltiplicato in proporzione il tempo in cui veniamo catturati dal proverbiale schermo (mi limito a parlare dell'analogico in quanto se prendiamo in considerazione il digitale il discorso diventa ancora più complicato!).

Non voglio entrare in questa sede nel merito delle programmazioni TV!

Mi rivolgo, quindi, soprattutto ai nostri giovani concittadini i quali accanto alla ormai giornaliera ubriacatura di Internet affiancano, appena possono, quella da Video per cui di tempo rimane veramente poco. La mia conclusione, quindi, è una semplice esortazione a spegnere (ogni tanto) questa benedetta TV e fare una sana passeggiata; così, giusto per rinfrescare le idee!

Giuseppe Iannella

"Chj buone Carnuale vôle fà, da Sand'Anduone hadda accumenzà"

(da "L'arco della terra" Giorgio Fedele)

Anche se in tono minore, quest'anno è stata rispettata la tradizione dell'accensione dei falò grazie alle favorevoli condizioni atmosferiche. La fatica affrontata dai ragazzi e dai giovani per la raccolta della legna e dei ceppi ha avuto la sua conclusione tanto attesa la sera del 17 gennaio. Un venticello gelido soffiava nei crocicchi delle strade e alimentava la legna che bruciava allegramente, gettando bagliori all'intorno, riscaldando i visi intrizziti dei bambini e degli adulti in festa. "Migliazzà e frittèlè", "nnogliè",

peperoni sottaceto, pizza di patate, salsicce, carne di maiale, accompagnati da ottimo vino, si facevano ammirare e gustare.

Nel rione del Purgatorio abbiamo potuto contare ben 7 falò, segno di una migliore organizzazione o di una chiara disponibilità e precisa volontà di conservare alcune tradizioni paesane.

La festa di Sant'Antuone ha radici pagane e religiose fuse tra loro, che dominano lo scorrere del tempo e rinnovano il piacere della tradizione.



DUE GIUGNO 1946: SI VOTA PER LA COSTITUENTE

LA CAMPAGNA ELETTORALE

TERZA PARTE

In attesa dell'impegnativa battaglia del 2 giugno, intanto tutti i partiti - fra il dicembre 1945 e il maggio 1946 - hanno tenuto i loro congressi, per mettere a punto i loro programmi e la strategia elettorale più appropriata.

Il clima in cui le elezioni si svolsero era già quello, è stato detto, di una "incipiente restaurazione" (Gambino), la situazione italiana si era già evoluta nel senso della conservazione politica e sociale. Molti ne erano i segnali. Si è già detto della caduta del governo Parri. In campo internazionale, col famoso discorso del 5 marzo 1946 all'università americana di Fulton, Churchill aveva preannunciato la cosiddetta "guerra fredda" tra sovietici e occidentali, parlando di una "cortina di ferro" fatta calare dall'Unione sovietica tra l'est europeo e il resto del mondo. Questa divisione del mondo in due blocchi, già a un anno dalla fine della guerra guerreggiata, costringeva anche in Italia le forze politiche a schierarsi.

Pertanto, già in questo primo appuntamento elettorale generale, acuti furono il livello e i caratteri dello scontro politico tra gli stessi partiti del CLN, fatto salvo un formale ossequio alla politica di unità nazionale e alla collaborazione governativa. In particolare la DC fece una campagna elettorale incentrata soprattutto sul tema del comunismo visto come ideologia contraria ai valori della civiltà occidentale e cristiana. Palesemente sostenuta dalla Chiesa e dalle Associazioni cattoliche, in un clima da "crociata", che anticipa quello del "18 aprile" (1948).

La campagna infiammava i sostenitori dei vari partiti, la mobilitazione era alta, per la prima volta dopo decenni. E per la prima volta, come s'è accennato, votarono anche le donne, in base al decreto legge n.23 dell'1 febbraio 1945 "Sulla estensione alle donne del diritto di voto" (che però, stranamente, escludeva da tale diritto le prostitute che esercitavano il meretricio fuori dalle "case di tolleranza"). Anche il 60 per cento circa dei maschi votava per la prima volta: non erano solo i giovani cresciuti negli anni del regime fascista, ma tutti coloro che, nati all'inizio del Novecento, non avevano raggiunto la maggiore età per le elezioni del 1919, del 1921 e del 1924 (le ultime elezioni libere). Le passioni erano ardenti, ma le elezioni si svolsero, tutto sommato, nell'ordine e senza incidenti gravi.

IL RESPONSODI DEGLI ELETTORI

I votanti furono 24.946.878, pari all'89,10 per cento degli aventi diritto. Una partecipazione che non aveva precedenti nella storia delle elezioni libere, segno di una profonda mobilitazione, che resterà un carattere distintivo del sistema politico italiano.

La DC emerse come il partito più forte con il 35,2 per cento dei voti e 207 seggi; i socialisti (e sarà l'ultima volta) appaiono più forti dei comunisti col 20,7 per cento dei consensi e 115 seggi; i comunisti ottengono il 19,0 per cento e 104 seggi. I tre partiti a larga base operaia e popolare si divisero quindi quasi il 75 per cento dei consensi. A scapito delle forze di destra - liberali, monarchici, qualunquisti - che raccolsero nella media nazionale il 14,9 per cento dei suffragi. Gli schieramenti minori di sinistra laica - repubblicani, lista Parri, azionisti - insieme conseguirono solo il 6,3 per cento dei voti. Voti che, aggiunti a quelli socialisti e comunisti, danno poco più del 46 per cento, il che vuol dire sostanziale sconfitta - il 2 giugno 1946 - delle forze di sinistra, laiche e socialiste, e vittoria delle forze moderate e conservatrici.

IL VOTO IN CAMPANIA E IN PROVINCIA DI AVELLINO

Si andava così concretizzando l'orientamento politico degli italiani, con la DC che già si presentava come il partito più forte, il solo "nazionale", con alte percentuali in tutte le regioni d'Italia. Così, nella nostra regione, in **Campania**, la Democrazia cristiana consegue il 34,0 per cento dei voti. Dove però è la Destra, col 38,7 per cento, ad avere un elettorato di massa, e a distanziare nettamente anche la sinistra socialista e comunista, che raggiunge appena il 14,3 per cento dei suffragi. Del resto, in tutte le regioni meridionali e insulari i due partiti storici della classe operaia fanno registrare una generale debolezza di consensi (41,2%), surclassati dai tre partiti di destra (57,1%).

Anche nella **provincia di Avellino** si affermano i partiti conservatori e d'ordine, da una parte, e la Democrazia cristiana, dall'altra. La DC, grazie a una campagna elettorale a tutto campo diretta da un acuto dirigente come Sullo, ottiene 55.134 voti, pari al 27,6 per cento (maggioranza relativa), con una presenza pressoché omogenea su tutto il

territorio provinciale. I due partiti "notabiliari" ottengono, rispettivamente, 23.587 voti (11,8%) la lista demolaburista di Amatucci e Preziosi, e voti 23.011 (11,5%) la lista liberale dell'Udn di Rubilli. A queste due liste si affiancano il Bnl con Covelli e Biondi Morra, che ottiene 20.792 voti (10,4%), e il Movimento dei combattenti (Gci) con capolista A. Genovese e con E. D'Amore, che ottiene 9.313 voti (4,7%). Notevole è anche l'affermazione dell'Uomo qualunque, che raggiunge il risultato di ben 17.845 voti (8,8%).

Insieme, liberali, monarchici e qualunquisti ottengono ben più del 30 per cento dei suffragi, riuscendo a contrastare efficacemente l'avvento dei partiti e delle ideologie di massa, superati solo dalla DC. Difatti i due partiti della sinistra storica comunista e socialista, sono i più penalizzati: insieme conseguono solo il 14,7 per cento dei voti validi. Il PCI con i suoi 11.458 voti (5,7%) ottiene un risultato certo non brillante, affermandosi come partito di massa in zone limitate della Provincia (come in Alta Irpinia). Il PSIUP ottiene un buon 9,0 per cento, corrispondente a 18.045 voti, mentre repubblicani, azionisti e lista Parri ottengono un altro 9,0 per cento.

Nei 113 Comuni della provincia di Avellino i votanti furono 231.834, pari all'89,0 per cento degli elettori, percentuale che coincide quasi con quella nazionale. I quali elettori mandarono all'Assemblea costituente gli irpini RUBILLI (liberale), COVELLI (monarchico), PREZIOSI (demolaburista), DE FALCO (qualunquista), VINCIGUERRA (socialista), DE MERCURIO (repubblicano), SCOCA e SULLO (democristiani). Il Pci non riuscì a eleggere alcun costituente. (Altri due irpini, eletti alla Costituente in altri collegi, furono Umberto Nobile, il trasvolatore del polo nord, comunista, e Antonio Romano, democristiano).

IL VOTO IN ALTA IRPINIA E A SANT'ANDREA DI CONZA

Nei 9 Comuni dell'Alta Irpinia (Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza, Lacedonia, Sant'Andrea e Monteverde), ottengono i migliori risultati, come a livello nazionale, i tre partiti di "massa": la DC con il 33,0 per cento, il PSIUP col 13,9 per cento, e il PCI con il 13,5 per cento. L'Alta Irpinia, con i suoi braccianti e contadini poveri, fu "l'epicentro del consenso comunista" (Iannino): qui il PCI ottenne la percentuale più

alta nella provincia, con oltre 1200 voti a Bisaccia (33,7%), che, come ebbe a scrivere Giorgio Amendola su "Rinascita", assumevano un "colore rivoluzionario". Anche gli altri partiti della sinistra denotano qui una buona presenza, come il PdA che ad Aquilonia ha la maggioranza relativa (340 voti), e soprattutto il Pri che ottiene un buon 6,4 per cento a Lacedonia, dove è sindaco Nicola Vella, e un buon risultato anche a Monteverde (168 voti). I partiti di "sinistra" insieme (Pci, Psiup, PdA, Cdr, Pun) raggiungono il 40,3 per cento dei consensi.

Scarsa è la presenza dei partiti "notabiliari", che prevalgono a Conza (Bln e Udn) e a Monteverde (Gci). Insieme questi partiti di destra e conser-

vatori (Di, Udn, Uq, Bnl, Gci, Pun) ottengono il 26,6 per cento dei voti.

Nel Comune di **SANT'ANDREA DI CONZA**, infine, la Democrazia cristiana si presenta già dal 1946 come il primo partito con il suo 35,2 per cento dei voti, che coincide esattamente con la media nazionale. Notevole è pure il risultato conseguito dai liberali dell'UDN con il 32,7 per cento dei suffragi, che si avvicina a quello della Dc. Liberali, monarchici e qualunquisti insieme ottengono oltre il 40 per cento dei voti validi. Va pure considerato il 12,0 per cento di altre formazioni di centro destra, fra cui una citazione particolare merita la lista dei "democratici del lavoro" col simbolo dell'"Orologio", che ottiene un buon 6,9

per cento dei consensi. Appare molto debole la Sinistra, con il modesto 5,6 per cento dei due partiti storici presi insieme, che diventa un 11,9 per cento se si aggiungono le percentuali delle altre formazioni di sinistra (Pri, PdA, Cdr). Il PCI con i suoi 6 voti (sei!), praticamente, non esiste. (però ne farà di strada!) Ma questo quadro generale sarà destinato a mutare notevolmente nelle elezioni del 18 aprile 1948.

Nel 1946 il numero dei votanti nel Comune di Sant'Andrea superò il 91 per cento degli aventi diritto, mentre le schede bianche e nulle furono 165 (10,6%), segno, quest'ultimo, di una scarsa abitudine al voto.

Pasquale Lamanna

Il voto del 2 giugno 1946 a Sant'Andrea di Conza

Elettori	1696	
Votanti	1549	91,3%
LISTE	VOTI	%
Partito comunista italiano (PCI)	6	0,4
Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP)	72	5,2
Partito democratico del lavoro ("Orologio")	96	6,9
Gruppo combattenti e indipendenti (GCI)	32	2,3
Partito d'azione (PdA)	15	1,1
Partito repubblicano italiano (PRI)	15	1,1
Concentrazione democratica repubblicana (CDR)	56	4,1
Blocco nazionale della libertà (BNL)	103	7,5
Fronte dell'uomo qualunque (FUQ)	10	0,7
Partito d'unione nazionale (PUN)	39	2,8
Democrazia cristiana (DC)	487	35,2
Unione democratica nazionale (UDN)	453	32,7
Totale voti validi	1384	89,4
Schede bianche	28	1,8
Schede nulle	137	8,8
Totale voti non validi	165	10,6



Una vita intensa negli affetti e nelle opere.

Abbiamo pensato di sintetizzare così l'esistenza di Antonietta Mastrodomenico, che rimarrà sempre cara nella nostra memoria.

La sua formazione umana e spirituale si era rivelata chiaramente già negli anni '60, quando molto attiva nell'Azione Cattolica divenne presidente della gioventù femminile nella nostra parrocchia.

La ricordano con affetto le ragazze di allora che condivisero con lei gli stessi ideali vissuti alla luce della fede. La sua bella figura s'imponneva nella vita familiare e sociale come polo d'attrazione per la sua capacità comunicativa sempre espressa con gioia ed entusiasmo.

Dopo il matrimonio si trasferì a Napoli, dove ha continuato il suo apostolato nella Parrocchia di "S. Carlo" come animatrice e collaboratrice della Caritas. Attenta ai bisogni in cui versavano alcune famiglie, sapeva sensibilizzare i suoi collaboratori per intervenire in modo concreto.

Ha avuto pubblico riconoscimento per il bene compiuto nella comunità napoletana.

IL NATALE A SCUOLA

Puntuale è giunto l'Arcivescovo Alfano nella nostra scuola. Erano le ore 15 del 22 dicembre scorso. Lo abbiamo accolto con gioia e familiarità, come se fossimo amici da tanto tempo. La sua semplicità ci ha conquistati subito.

Dopo la recita natalizia di mezz'ora, che ha avuto come protagonisti noi alunni della Scuola Elementare e della 1ª Media, è stata celebrata la S. Messa da Padre Francesco, alla quale hanno partecipato gli insegnanti, il Preside, i no-

stri genitori e noi ragazzi. Un po' emozionati per la presenza di tanta gente, abbiamo cantato durante e dopo la cerimonia religiosa. Al termine, anche il nostro Arcivescovo si è messo con noi a cantare e a danzare. Si è fatto piccolo come uno di noi e questo ci ha rallegrati non solo, ma ci ha fatto capire che è veramente un padre che ama i suoi figli. Prima di lasciarci, gli abbiamo augurato Buone Feste. Ci ha abbracciati e ci ha baciati tutti.

Per creare un vero clima



Particolare del Presepio

natalizio a scuola abbiamo allestito, anche quest'anno, il presepe con prodotti realizzati da noi alunni con l'aiuto delle nostre insegnanti e di qualche genitore.

Abbiamo rappresentato con plastici in miniatura il Sambuco, la Fontana, il Convento, cassette, personaggi. Ci siamo serviti di materiale povero: pasta di sale e das. Tutto il centro abitato è stato collocato a ridosso di un lieve pendio, ove sgorgano dalla sorgente della Fonte acque fresche e pure, che scendono dolcemente nei canali dei lavatoi: "lu Cument" e "lu Savuc".

Abbiamo riprodotto il centro

storico con i vicoli di Via Salandra, Via Orsini, Via Salita Castello, che oggi sono quasi del tutto disabitati, e l'Episcopio con il giardino pensile.

Il nostro lavoro è stato frutto di un progetto di lettura storica del territorio, messo in atto per la prima volta dal POF dell'Istituto Comprensivo, detto Progetto di Continuità tra l'ultimo anno della Scuola Primaria e il primo anno della Secondaria, e ci ha dato la possibilità di conoscere la storia del nostro paese nelle sue specificità e caratteristiche.

Gli alunni di V Elementare

DOV'E' LO SPIRITO DEL NATALE?

La neve che cade qualche giorno prima del Natale, imbiancando i tetti e gli alberi...Le nuove originali illuminazioni che ornano il corso...Le strade cominciano a rianimarsi. Stanno tornando a casa tutti quei giovani che studiano o lavorano fuori casa. Stanno tornando quelle famiglie che, per lavoro o per scelta, non vivono più nel nostro paese.

Sono venuti a trascorrere la breve pausa natalizia con i loro parenti. Sono momenti di socializzazione e di svago. Nonché di incontro. Cominciano ad affiorare gli entusiasmi e, di ora in ora, si susseguono notizie di varie iniziative su come trascorrere insieme i vari appuntamenti che scandiscono queste feste. Nelle case si preparano i tipici

piatti natalizi e le famiglie si riuniscono per stare in compagnia. Magari con una partita a carte. O con qualche giro a tombola.

Che quadretto suggestivo!

Peccato che, a differenza degli altri anni, il Natale santandrea non sia stato conforme alle aspettative. La delusione ha abbracciato un po' tutti i campi. Innanzitutto, le condizioni meteorologiche (e diamo la colpa sempre al tempo, che non ha la possibilità di ribattere!) non sono state clementi, essendosi abbattuta per giorni una bufera di vento gelido e pioggia.

In secondo luogo, di tutte quelle belle iniziative, sia pubbliche che private, non se n'è vista traccia. Le giornate sono trascorse in modo abbastanza ripetitivo...Il corso santandrea non ha mai goduto dei ti-

pici "pienoni" di qualche tempo fa e le cosiddette "serate ricreative" si sono dovute cercare altrove. Per giustificare una tale valutazione è opportuno partire dal principio...I giorni che hanno preceduto il Natale sembravano promettere bene, l'atmosfera era festosa e già si vociferava di buoni propositi per trascorrere al meglio tutto il periodo di vacanza. Sia il giorno della vigilia che in quello di Natale stesso, non si può negare infatti l'affluenza di persone anche provenienti da paesi limitrofi, sebbene soltanto nel tardo pomeriggio.

Tuttavia, buona parte della popolazione, e non parlando soltanto di quella giovanile, ha preferito poi trascorrere le serate fuori, nei pub e al cinema, perfino la sera di Natale. Il giorno di Santo Stefano, così come nei giorni seguenti, il nume-

ro di persone è andato via diminuendo...

La notte di San Silvestro, i pochi "superstiti" si sono riuniti qua e là nel paese in piccoli gruppi, trascorrendo, come di consueto, in un divertimento ai limiti del consentito. Sicuramente, c'è da dire, in amicizia ed allegria. Infine, il post-Capodanno è stato un periodo in discesa verso l'Epifania e la ripresa della vita normale.

Non è esagerato affermare che quei pochi che erano tornati per Natale sono fuggiti per Capodanno! E chi ci è rimasto, spesso più per imposizione che per scelta, sarà costretto in futuro a cercare un altro luogo, fuori Sant'Andrea, dove trascorrere le feste!

Qual è il nostro problema?

Certo, il periodo economico che stiamo attraversando non è dei migliori. Ma

lo stare in allegria, il divertirsi con poco, l'organizzare intrattenimenti per tutta la popolazione, non sono figli del lusso e del benessere! Allora, ci siamo spenti? Per quale ragione? Neanche un momento che dovrebbe rappresentare una svolta alla routine quotidiana del paese riesce più ad essere tale. Perfino la gente che viene a trovarci riscontra la differenza e non ha più stimoli. Non vogliamo credere di non avere più energie; i giovani e non solo, sono ancora pieni di idee, desideri ed iniziative.

Forse nessuno vuole attivarsi, perché è anche vero che il più delle volte non vi è un apprezzamento collettivo di iniziative altrui; ma è opportuno non dimenticarsi di quanto diventi più bello Sant'Andrea quando è gremito di gente di tutte le età, che sostano in gruppi o

fanno delle passeggiate, che si recano insieme a bere qualcosa o a passare una serata a divertirsi. È triste non poter vivere quest'atmosfera! Ma dobbiamo riprenderci. E non parlando di progetti fittizi destinati a rimanere inascoltati. Bisogna attivarsi, e nel migliore dei modi, se non vogliamo che pian pian la situazione declini.

Quest'anno Sant'Andrea ci ha messo alla prova dandoci una dura dimostrazione di ciò che potrebbe significare un paese senza vita. La situazione non è irreversibile, si badi bene. Siamo e dobbiamo essere convinti che si può fare qualcosa per non rimanere nell'indifferenza!!!

Mariella Cignarella
Pietro Quaglietta

LA NATIVITA' NELL'ARTE

La rappresentazione, sia commemorativa che pittorica della Natività, cioè dell'immagine di Cristo mostrato alla nascita, affiora la prima volta a Costantinopoli nel 379. Sono già presenti il bue e l'asinello, Gesù giace in una mangiatoia che funge da culla su di un tessuto che la ricopre. Maria assiste a lato, occupando uno spazio privilegiato. Più tardi si aggiungerà Giuseppe, ma anche altri personaggi a seconda dell'epoca e della devozione del committente: potrà essere il patrono della città o un santo particolarmente caro al devoto.

Dal 379 fino ai giorni nostri, il sacro ha avuto un ruolo fondamento

mentale in campo artistico, contribuendo non solo allo sviluppo dell'arte stessa, ma soprattutto ha rafforzato la fede del cristiano, avvicinandolo maggiormente a Cristo, e lo ha stimolato a praticare tutti quei valori cristiani che sono: la pace, l'amore, la libertà, la giustizia, l'umiltà, la speranza, ecc.

La nascita di Cristo assume diversi significati, uno dei quali è l'avvio di una nuova era dove si privilegia la persona e l'incarnazione per la salvezza dell'umanità. Si usa, infatti, dire che durante questo periodo natalizio siamo tutti più buoni, con quella tenerezza che può suscitare la nascita di un bam-

bino che è ancora incontaminato dalle crudeltà del mondo. Così dai pittori agli scultori, tutti si sono cimentati nel tema della Natività.

In particolare vanno ricordati Giotto, Simone Martini, Piero della Francesca, Michelangelo Buonarroti, Beato Angelico, Tintoretto, Caravaggio, che hanno raffigurato i loro soggetti sacri con una tale espressione e un tale sentimento che sembrano dare loro vitalità, tanto da affascinare l'occhio dell'osservatore quando costui si trova a doverne contemplare la bellezza e da lasciarlo senza parole.

Ed ecco allora che il colore, la tonalità, il volume dei corpi, l'espressione del volto, diventano tutti componenti fondamentali che l'artista deve sapere assemblare e fondere assieme perché



Pietro Lorenzetti: Madonna col Bambino.

il dipinto si avvicini il più possibile a immortalare tutta la magnificenza e il fascino di Cristo.

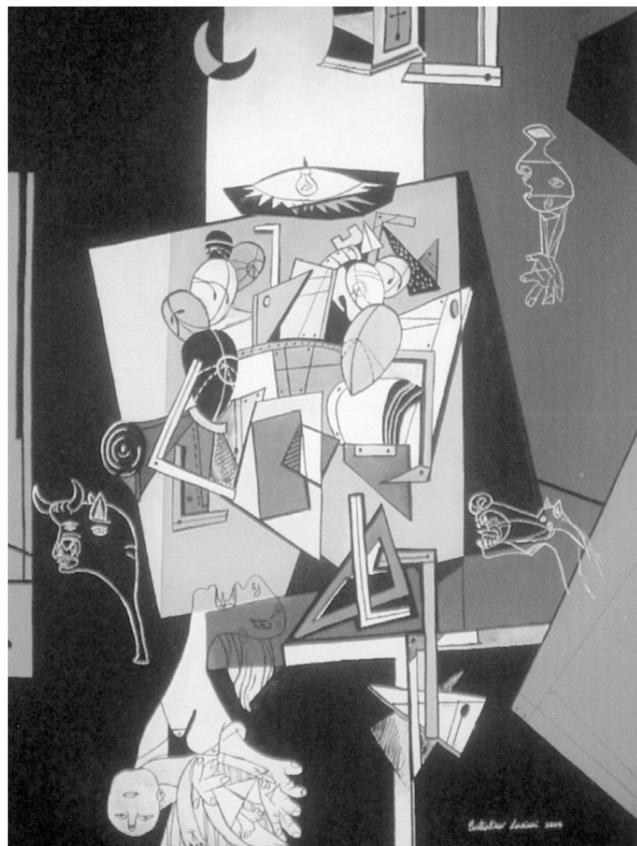
Attualmente non mancano mostre e rappresentazioni sul tema del Natale; al contrario molti sono i paesi e le città che si danno da fare per allestire non solo oggetti artistici (quadri, sculture), ma anche testimonianze librarie ed archivistiche, fotografie, icone e in special modo il presepe, che come tutti gli anni è sempre molto gradito, che non è soltanto raffigurazione della Natività di Cristo, ma anche oggetto d'arte nel quale convergono assieme pittura, scultura ed anche un guizzo di ingegno a rappresentare quella magica notte.

Costantino Luciani

La mostra della Natività

Presso la Dogana dei Grani ad Atripalda, dal giorno 22 dicembre all'8 gennaio 2006, è stata allestita una mostra sulla "Natività nell'arte". Sono stati esposti presepi appartenenti alla cultura napoletana e presepi provenienti da molti Paesi (Cile, Uruguay, Messico, Israele, ecc.).

Oltre ai presepi, la Natività è stata espressa su piatti e oggetti di ceramica, assieme a quadri eseguiti con diverse tecniche. Alla mostra ha partecipato il nostro giovane Costantino Luciani con una tela di dimensioni 60x80cm. La rappresentazione del Natale non è quella tradizionale. Già il titolo "Nato in Palestina" ricorda che Natale non è solo il giorno in cui siamo tutti più buoni; infatti in questo giorno così importante per noi cristiani c'è molta gente nel mondo che non lo vive nella gioia, perché è perseguitata da guerre e atrocità (il titolo fa riferimento in particolare alla guerra tra israeliani e



"Nato in Palestina" (Costantino Luciani)

palestinesi). La mancanza di colore nel quadro e le figure riprese da Guernica di Picasso, la madre con il bambino, il toro, il cavallo,

la luce spenta, inseriti in un contesto metafisico, stanno appunto a significare che Natale non è solo pace e felicità.

EPIFANIA: IERI E OGGI

L'Epifania è una delle principali feste religiose dell'anno, che la Chiesa cattolica festeggia dodici giorni dopo il Natale, il sei gennaio. Una delle tante e diverse tradizioni che accompagnano la celebrazione dell'Epifania è quella della Befana presente soprattutto nei paesi di tradizione cattolica e la sua figura corrisponde alla famosa vecchietta che, viaggiando su una scopa e volando di tetto in tetto, la notte tra il cinque e il sei gennaio, si reca in ogni casa a portare regali a tutti i bambini.

La sua origine risale probabilmente a leggende contadine precristiane ed è rintracciabile soprattutto nel più antico folclore europeo. Anticamente la Befana era attesa con ansia da tutti i bambini, i quali cominciavano già dal giorno del Santo Natale a cantare e a recitare nelle loro case alcune filastrocche, le quali rendevano meno intollerante l'attesa: "La Befana vien di notte/ con le scarpe tutte rotte/ il vestito alla romana/ viva viva la Befana!" I bambini piccoli credevano davvero nell'esistenza della Befana, mentre i più grandi cominciavano a dubitarne, e

con i loro amici, ne discutevano largamente.

Mettevano a dura prova la mamma, controllandone ogni sua mossa e a volte rovistavano nei mobili per cercare di trovare i doni che avrebbero ricevuto il giorno dell'Epifania e che la madre nascondeva. Nella maggior parte dei casi, essi non riuscivano nel loro intento. Poi la mamma, quando i figli la disobbedivano o la facevano arrabbiare, li rimproverava e diceva loro che la Befana avrebbe portato cenere e carbone se non avessero fatto i bravi e così si calmavano.

La sera del cinque gennaio, tutta la famiglia stava riunita intorno alla "fucagnà" a consumare la cena e, dopo qualche "chiacchiarata", accantonato "lu treppèdè", posato "lu tièlluzzò", spenti "li tèzzuni", la madre portava a letto i bambini che a volte stavano svegli per sentirla disporre i vari regali, i quali non erano regali come quelli che si ricevono oggi, ma semplici doni.

La mattina seguente, i bambini si alzavano presto per scartarli e trovavano una sciarpetta, dei guanti e i cosiddetti "pèdalini" lavorati a mano dalle bravissime

nonne, matite e colori; caramelle e noci, castagne, qualche mandarino, qualche mela e frutti secchi, raccolti dalle proprie terre; cenere e carbone. Questi erano contenuti nella famosa "calza della Befana", anch'essa lavorata a mano, a cinque ferri corti, dalle nonne.

Ricevendo tali doni, i bambini erano molto contenti perché non tutti i giorni avevano regali, mentre oggi se ne ricevono quasi ogni giorno. Anche oggi, però, la Befana è aspettata con ansia, anche se totalmente diversa da quella di una volta, in quanto è più una festa a livello consumistico; i bambini chiedono in dono giocattoli costosi e all'avanguardia.

La famosa "calza della Befana", infine, è ormai un'abitudine appenderla al caminetto e trovarla sempre piena, ma non di frutti e noci, bensì di dolciumi di ogni tipo. La Befana, quindi, ha così il compito di allietare una celebrazione importante agli occhi dei bambini, rendendo loro più allegra la festa e facendoli anche avvicinare al significato primo della festa.

Caterina Luciani

I GIOVANI E IL LORO MONDO

Il mondo dei giovani: complicato e meraviglioso, fatto di sogni e aspirazioni, idee e contraddizioni, diversità e tratti comuni, voglia di evasione e desiderio di sentirsi parte della società. Anche quello dei giovani di Sant'Andrea ha pressappoco le stesse caratteristiche, in esso convivono realismo e sogno, il più delle volte in maniera conflittuale. Poiché spesso non si dà loro molto spazio, con questo sondaggio è stata data la possibilità di far sentire e far scoprire i loro pensieri, di scavare nella loro personalità e nella loro vita.

La maggior parte di essi ha una forte autostima, circa il 62%, mentre un'altra parte, circa il 15%, abbastanza; di certo non vuole essere un atto di presunzione, ma un modo per dire che credere in se stessi è il primo passo per sentirsi partecipi della realtà. Ancora un altro 15% ne ha poca e l'8% non ne ha, una piccola parte che non ha ancora trovato piena sicurezza di sé.

La fiducia in se stessi e nelle proprie potenzialità è dimostrata anche dal fatto che alla domanda "Sei alla ricerca del modo di costruire la tua personalità o per te è più comodo omologarti agli altri?", il 62% dà molta importanza alla propria soggettività, dividendosi a metà tra chi la propria personalità crede di averla già formata e chi continua a ricercare, a comporla con nuove esperienze. Solo un 15% preferisce omologarsi agli altri, un altro 15%, invece, sostiene che è difficile far valere la soggettività e la diversità nella società contemporanea e che quest'ultima richiede spesso persone in serie.

I giovani a volte sono additati per pigrizia e incapacità di dare rigore logico alle proprie scelte: in realtà più della metà, circa il 62% ripone una grande forza di volontà in esse contro il 38% che invece lo fa solo in vista di quelle più importanti, ma nessuno lascia decidere di sé gli altri. Per loro i sentimenti hanno un ruolo fondamentale: il 76% lo afferma, i rimanenti si differenziano tra chi dà ad essi abbastanza spazio e chi, invece, ancora non riesce a condividere la vita.

Un luogo comune nel mondo giovanile è l'esaltazione dell'attimo che fugge, la necessità di vivere tutti i momenti in diretta, ma ad esso si attribuiscono significati diversi. Per il 46% rappresenta un modo per tenere i piedi per terra e non perdersi nei sogni, il resto si divide tra chi pensa che sia utile per accontentarsi e così vivere più a fondo il quotidiano, oppure per non pensare al futuro o ancora per non pensare a nulla ed evadere dalla vita di tutti i giorni. Una piccola percentuale, l'8%, non dà un significato a questo modo di vivere.

I giovani però non si occupano solo di vivere il presente in tutte le sue sfaccettature, ma non di rado si abbandonano ai sogni: il 55% ritiene che alienarsi dalla realtà e immaginare quello che non c'è è molto importante, il 30% abbastanza, per il 15% la realtà non lascia spazio ai sogni. Questi ultimi sono piacevoli perché tali, ma realizzarli porta la vera felicità: per il 62% impegno e volontà costituiscono la ricetta più sicura per dare concretezza all'immaginazione, per il 38% questi due ingredienti non bastano, occorrono compromessi e ausili esterni.

L'esistenza non si basa solo sulla propria oggettività ma anche sulle relazioni con gli altri; in questo periodo della vita ricopre un certo ruolo il gruppo a cui però non tutti attribuiscono lo stesso valore e non vivono l'esperienza collettiva in modo sereno. Il 62% ama il gruppo per divertirsi e confrontarsi, il 15% invece preferisce la solitudine che aiuta a riflettere e a vivere autonomamente, infine il 23% trova un compromesso, esperienza collettiva e solitudine hanno ognuna una propria finalità. Ma quanti sono attivi nel gruppo e quanti invece preferiscono lasciarsi trasportare dagli altri? I primi ricoprono circa l'84%, i secondi il 38%. Sembra scontato dire che il gruppo è un luogo di socializzazione, ma poco più della metà, il 54%, lo ritiene tale; il 30% crede che dipenda dal gruppo e addirittura l'8% sostiene che esso danneggia.

Molti adulti guardano con sospetto l'euforia festaiola dei giovani, in realtà il divertimento ha le sue finalità e motivazioni: per il 38% è finalizzato alla felicità immediata, per il 24% semplice evasione dal quotidiano, per il restante 38% rappresenta entrambe le cose.

I giovani sono piuttosto refrattari alla politica, per il 30% non è tra i propri interessi e il 46% ha uno scarso riscontro perché alcuni degli intervistati ritengono che è difficile portare avanti dei veri ideali nella nostra società, altri che la politica di oggi non offre buoni esempi e non attira la loro fiducia. Solo il 24% crede che bisogna essere partecipi perché un cambiamento è possibile. La fede in Dio e la religiosità sono abbastanza comuni: il 39% ha una fede forte, il 36% si dichiara credente ma non praticante, il 15% esclude la religione, ma crede nell'esistenza di mente motrice delle cose, l'8% sostiene di non avere fede perché non conosce abbastanza il significato di questa parola. Il restante 8% è ferma ad un bivio.

L'ultima domanda sottoposta è stata quella sul rapporto stabilito tra fede e ragione. Lo scopo non è quello di trovare una risposta universale, a questo ci hanno già pensato i filosofi e la questione ormai è dibattuta da secoli. Ogni risposta è giusta, perché ponderata su esperienze e riflessione, ma proprio per questo motivo difficile da trovare; infatti il 46% non ha ancora trovato una risposta, per il 24% sono le due facce di una stessa medaglia; il 15%, pur ponendo una netta distinzione tra loro, ha trovato un equilibrio tra i due poli, l'altro 15% sostiene che la ragione sovrasta la fede.

Il mondo giovanile è piuttosto eterogeneo, ma nelle sue diverse espressioni porta con sé una carica di cambiamento positiva, almeno nelle intenzioni. Riporre fiducia in esso e correggerlo nel momento in cui la volontà di svolta è eccessiva, può essere un modo per iniziare a costruire da ora il futuro.

Raffaella Vigorito

GLI EMIGRANTI DEL SAPERE

L'odierno scenario universitario italiano appare profondamente modificato rispetto a quello di qualche anno fa, sia sotto il profilo strutturale che funzionale: la riforma, che ne ha modificato gli assetti didattici ed organizzativi, ha di fatto determinato un riposizionamento dell'offerta formativa nell'ottica della creazione di competenze e figure professionali strategiche per lo sviluppo del Paese che, ahimè, in taluni settori attraversa sovente fasi di prolungata stagnazione. Il contesto competitivo, sia europeo che mondiale, ha reso improrogabile ed imprescindibile una rilettura del sistema universitario e parauniversitario che rendesse validi all'estero, in particolare nell'unione Europea, i titoli conseguiti presso gli Atenei italiani.

Il cambiamento si è estrinsecato e concretizzato nella nascita di una molteplicità di corsi di laurea di primo livello che abbraccia la totalità delle facoltà, e nella possibilità di approfondire gli studi accedendo alle lauree magistrali altrimenti dette di secondo livello o specialistiche.

Nel contempo, negli ultimi quattro anni si è assistito ad una progressiva specializzazione e frammentazione dei corsi di laurea: è infatti possibile conseguire determinate

tipologie di laurea soltanto in pochissimi Atenei dislocati sul territorio nazionale. Nel differenziarsi e nel segmentare l'utenza per competere, le università pubbliche italiane hanno cominciato a studiare il proprio mercato facendo "marketing universitario" non solo a livello operativo, ma anche strategico ed analitico, creando propri brand (marchi distintivi) e dando vita ad esperienze, effettivamente ragguardevoli, di comunicazione pubblica.

La realtà giovanile santandrea, caratterizzata da un elevato grado di istruzione universitaria, è stata pienamente coinvolta, direi inevitabilmente, da questa intensa ondata di cambiamenti. I poli universitari, che assorbono giovani santandrea, non sono più solo quelli di Napoli e di Fisciano (quest'ultimo, poi, ha sperimentato un considerevole sviluppo in termini di visibilità e prestigio), bensì quelli di Roma, Bari, Siena, Ferrara, Perugia e Milano. Gli ostacoli di natura geografica e le diversità sociali e culturali di realtà ben lontane dalla nostra, non sembrano costituire variabili discriminanti per la scelta del percorso universitario da intraprendere. I nostri emigranti del sapere, sempre più autonomi da consigli e suggerimenti di genitori e parenti che

fino a poco tempo fa costituivano la più importante categoria di "opinion leaders", sono in grado di interfacciarsi con il mondo accademico e di sopportare meglio il distacco dal paese, grazie anche alla presenza nella sede degli studi di servizi accessori che coronano l'offerta didattico-formativa: dai servizi di orientamento in entrata, in itinere ed in uscita, alle attività di informazione e di ascolto, ai servizi di tutorato anche individuale e psicologico, ai servizi di collegamento e scambio culturale (Erasmus-Socrates), sino a quelli sociali e sportivi.

Come si evince dal quadro delineato, le premesse ed i presupposti per fare dei nostri giovani delle figure professionali altamente specializzate ed in grado di affrontare le sfide lanciate dai competitor internazionali, ci sono tutte: spetta all'"intelligenza delle Istituzioni" evitare che i nostri emigranti non abbiano solo il biglietto d'andata creando delle serie ed attendibili aspettative occupazionali nella nostra zona potenzialmente feconda di prospettive di crescita e di sviluppo, ma di fatto ricca di giovani menti brillanti.

Antonella Masini

LO SPORT DEI RE

In Australia la corsa dei cavalli è denominata "lo sport dei Re". Non è recente. Sono moltissimi gli appassionati della specialità del trotto o del galoppo, che giocano alle scommesse ogni settimana. E' uno sport avvincente; ha coinvolto noi santandrea come giocatori e, poi, come protagonisti nel gestire una vera scuderia, anche se di piccole proporzioni.

I primi ad avvicinarsi a

minciammo a familiarizzare con molti altri appassionati e a scommettere sui cavalli con i nostri piccoli risparmi. Certamente non eravamo andati in Australia per dedicarci a tale sport. Fu un approccio occasionale. Quella prima esperienza fu talmente entusiasmante che, da quel giorno, non abbiamo mai smesso di frequentarlo. Era e resta ancora oggi solo un "hobby", poiché la famiglia e la nostra attività

mento della gara, era facile individuare la posizione del cavallo "santandrea". Dopo tanti successi, i fratelli Martino vendettero il primo e comprarono un secondo cavallo, a cui diedero il nome di "Monumento", in ricordo del luogo della loro infanzia.

Ma la nostra passione per i cavalli saliva, intanto, alle stelle. Cominciammo a frequentare assiduamente l'ippodromo "Harold Park" di Sydney e fu allora che, sfruttando l'amicizia dei fratelli Fausto e Franco

subito in competizione con gli altri concorrenti tanto da meritare la nomination per partecipare a una delle corse più importanti del mondo nella Melbourne Cup. Possiamo dire che lo sport dei cavalli è divenuto quasi una nostra seconda attività. Dopo questi, comprammo altri due cavalli di razza: "Italian Opera" e "Caffè Special", che hanno stimolato la nostra avventura. Un altro cavallo, che ha sbalordito la città di Sydney, è stato "Venticello" di proprietà di Pasquale-Michele Bellino e di Vito Cignarella e che ha collezionato numerose vittorie di una certa importanza.

Nel 2003 "Clangalang", altro cavallo puro sangue, ha portato al successo il giovane proprietario Giuseppe Cignarella, figlio di Vito e Rina Gaudiosi, vincendo la prestigiosa corsa "Epson Cup", la più famosa di tutta l'Australia, a cui prendono parte anche galoppatori d'Europa.

Dopo "Kalalycia", l'ultima vittoria del galoppatore "Donna Nera", di cui sono proprietari Pasquale-Michele Bellino, Totonno Vallario e Santo Gallo, risale al 18.12.2005.

Mi rendo conto che a molti lettori questa arida sequela di nomi di cavalli non può significare nulla. Ma ho voluto raccontare questa appassionante avventura per esternarvi l'interesse e l'intraprendenza di noi emigrati per un mondo che, certamente, non faceva parte della nostra cultura. Posso

aggiungere che, dalla frequentazione assidua di amici santandrea, accomunati dalla stessa passione per i cavalli, nacque nel 1982-83

l'Associazione "St. Andrea Irpinia" che, ancora oggi, rimane punto di riferimento per moltissimi compaesani.

Totonno Vallario

LA VENDEMMIA

Fino a 20-30 anni fa, la vendemmia era un momento importante, quasi una festa di paese. Oggi, sono poche le famiglie che hanno la fortuna di possedere un vigneto. Era l'atto conclusivo di un anno di lavoro, il cui esito dipendeva molto dalle condizioni atmosferiche. Era un rito che si ripeteva, perciò, con grande trepidazione e cura. Naturalmente ogni contadino, in quest'ultima fase dell'anno, era molto speranzoso, almeno la buona annata del vino doveva ripagare i suoi sacrifici e colmare i suoi magri guadagni. Si coltivavano diversi tipi di uva: moscatella, aglianico, fragola.

La vendemmia iniziava a metà ottobre, quando le foglie erano già ingiallite; ma la maggior parte delle famiglie interessate vendemmiava dopo la commemorazione dei defunti in attesa che gli acini d'uva maturassero ancora di più. Si diceva: "deve scendere lo zucchero".

Qualche settimana prima i contadini facevano i preparativi: ponevano l'acqua nella tina per far restringere il legno, pulivano con particolare attenzione "li tènieddri" e "li canestri".

Di buon mattino, parenti e amici, a gruppetti, si recavano allegramente in campagna a piedi e con gli arnesi da lavoro in testa. Si iniziava la raccolta dell'uva predisponendosi tra i filari, uno di fronte all'altro, aiutandosi con il coltello o le forbici, a volte con le mani. Si creava sempre un clima di festa cantando canzoni in dialetto, raccontando aneddoti o barzellette. Si deponevano le pigne nei canestri o nei secchi e, poi, in piccoli contenitori di legno ("li tènieddri"); appena pieni, si provvedeva a trasportarli in paese sulla groppa degli asini o dei muli, uno a destra e l'altro a sinistra, o su un carro tirato dai buoi, soprattutto quando non ancora vi erano mezzi motorizzati. Verso le ore 10 era d'obbligo fare una pausa per consumare baccalà fritto e "paparuo!", oppure soffritto di agnello o in umido con cipolle, patate e uova. Veniva, poi, ripreso il lavoro con più vivacità, specie se la colazione piuttosto abbondante era stata innaffiata dal buon vino e si protraveva fino al completamento della vendemmia. Il numero delle persone impegnate veniva calcolato in base all'estensione del vigneto e all'annata. In queste circostanze, raramente le persone erano prese a giornata; in genere si trattava di donne della parentela e del vicinato, disposte ad affrontare la fatica per trascorrere una giornata diversa e per semplice amicizia; spesso erano donne che facevano lo scambio, tanto che è rimasto il detto: "la fèmmènà a scangé".

Durante la vendemmia era consuetudine lasciare piccoli grappoli ("raciuoppèllo") su qualche filare per offrirli, ghiotti bocconi, agli uccellini e al contadino che nelle uggiose giornate di dicembre ritornava nel vigneto a "spalare", cioè a sradicare le canne. A fine giornata tutti svolgevano il rito di spremere intorno alla vite qualche pigna d'uva in segno di ringraziamento al Signore e alla stessa pianta, e di buon auspicio per la prossima annata.

Le zone di S. Andrea, dove si produce ancora oggi del buon vino, sono: lu Tuoppò, Lagaronè, la piana dell'Incoronata e la Fonte.

Tobia Martina



"Donna Nera" dopo la vittoria

questo sport furono i fratelli Lorenzo, Pompeo e Giuseppe Martino che, nel lontano 1970, comprarono un trottatore di nome "Meadow Robin", sfruttando l'amicizia di un grande allenatore di cavalli di fama internazionale. Ogni venerdì, noi compaesani ci ritrovavamo all'ippodromo per assistere alla corsa. **6 il Seminario**

imprenditoriale sono rimasti i nostri principali interessi. Meadow Robin diventò il nostro idolo e ci diede enormi soddisfazioni. Un particolare da non sottovalutare fu, in quel momento, il fantino che vestiva una casacca con i colori della squadra di calcio del Napoli, che militava in serie A. Per noi tifosi, durante lo svolgi-

Ferrari, originari di Brescia e miei datori di lavoro, già esperti del mondo dei cavalli, io e mio cognato Pasquale Bellino acquistammo nel 1974, in comproprietà con gli stessi fratelli, i cavalli "The Night Stalker" e "Ball Linda".

Erano due galoppatori di razza. Con la sua potenza fisica "Ball Linda" entrò

“Una noche de guitarras”

- “Mi chiamo Salvatore Capobianco, sono nato a S.Andrea di Conza nel 1929, il 10 di agosto.”-
Comincia dalla nascita, Salvatore, la rievocazione della sua vita. Seduto di fianco a me, nella bellissima sala Alessandro Scarlatti del Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli, scava con impegno nella memoria ricordi lontani, ma non smette di guardarsi intorno con curiosità ed attenzione. Alla spicciolata arrivano gli invitati a prendere posto; le signore, eleganti, si lasciano ammirare con malcelata vanità. Da fuori arriva il rumore degli aerei al decollo sulla verticale del centro cittadino. C'è polemica in città per il rumore continuo che ne deriva, ad ogni ora del giorno, in questo caldo giugno del 2005.
Ne condivido pienamente le ragioni.

Intanto lui, imperterrito: - “ Sono nato in via Garibaldi 10, al Tambozzo; mia madre ricamatrice, mio padre barbiere, mio nonno pure.

Tutti barbieri, noi maschi, per dinastia!

Della prima infanzia non ho ricordi netti, se non quelli soliti, legati a quei tempi neri: una vita grama ma dignitosa, la scuola elementare fatta in una aula approssimata, le corse nei vicoli intorno alla Congrega ed alla Chiesa Madre per giocare a nascondino, e la fame, continua, insistente, pressante.

Hai voglia, per integrare la dieta, a mangiare frutta, spesso ancora acerba, negli orti dei Bellino o del “Barone”!

In compenso, ci saziavamo delle parole roboanti di un signore che chiamavano e conoscevamo, elmetto in testa, come Il Duce. Da Roma, dalla Città Eterna, la capitale dell'impero di là da venire, prometteva mari e monti e, perché no, speravo io, qualche bella mangiata a soddisfazione.

Invece arrivò la guerra, la sorte più nera!

Andai a mestiere, dal maestro Erberto Piccinino, detto “Secondo”, il grande, il mitico, il barbiere dei barbieri, di cui ancora oggi si ricordano le gesta.

E chi se lo dimentica!

Qualche volta, per “lisciarmi”, usava anche la striscia di spesso cuoio con la quale affilava il rasoio. Non hai idea del male che faceva.” -

Quasi per consolarsi al momento, si azzittisce nell'osservare, furtivo, una splendida signora creola in abito celeste che fa il suo ingresso nella sala.

Fa caldo; che caldo!

Poi riprende a parlare: - “ Il cuoio lasciava sulla pelle come una bruciatura, ma di protestare non se ne parlava nemmeno. E poi, altre erano le ferite: a marzo del 1943 morì mio padre.

La guerra continuava.

Ricordo che alla Madonna del Latte la contraerea tedesca sparacchiava a più non posso, ma i bombardieri americani sganciavano bombe di continuo. Nel sottochiesa, al centro del paese, diverse case crollarono centrate in pieno; ci furono molti morti.

Ormai ero io il capofamiglia. Il mestiere dovetti impararlo in fretta, per necessità.

Mi ritrovai barbiere indipendente, e ne tagliai di barbe e capelli ai soldati alleati che inseguivano i tedeschi in ritirata.

Americani, inglesi, francesi, marocchini: finalmente si mangiava!

Nel 1946 aprii una piccola barberia. Si lavorava. La guerra era finita, si sperava in un futuro prospero e felice: la terra ai contadini, la ricostruzione ai muratori ed agli scalpellini, lavoro agli artigiani in generale. Per tutti: libertà e democrazia.

La battaglia politica arrivò anche in paese, ma da noi al referendum vinse la monarchia: il re dava più certezze.

Infatti, ma non fu merito del re da tempo in esilio, fui improvvisamente certo, nel 1951, che in paese non era rimasto nessuno a cui fare barba e capelli come dio comanda.

Tutti i maschi al di sopra dei sedici anni erano partiti; in giro si vedevano solo donne, bambini imberbi e vecchi spelacchiati. Peggio del periodo bellico. Per avere solo l'idea dei peli dovevo sfogliare qualche rara pannocchia di granturco.

Partii. Raggiunsi gli altri in Venezuela. Erano tutti là, a centinaia, i compaesani.

Con la motonave Francesco Morosini impiegai quindici giorni per arrivare a La Guaira.

Che viaggio! il mio primo viaggio.

Io non credo che oggi sia possibile capire cosa significò per tutti e per me un viaggio simile.

Lo senti il rumore degli aerei che decollano da Capodichino ogni cinque minuti?

Il mondo, oggi, è piccolo, si emigra per modo di dire; semplicemente si va a lavorare un po' più in là, sempre se il lavoro poi lo trovi.

Allora era diverso, si andava veramente in capo al mondo, nel nuovo mondo, al di là del mare, oltre oceano; ed oltre significava spazio e tempo senza fine.

Ma ne è valsa la pena, tutto sommato. Il Venezuela è stata per me, ma non solo per me, la terra della provvidenza. Sacrifici tanti, da non poterli manco contare, ma senza di essa non so immaginarmi l'esistenza.”-

Nella sala, ormai stracolma, le luci si attenuano, l'attenzione di tutti si rivolge alla signora che, vestita sobriamente, con un che di altri tempi, l'accento spagnolo, in un italiano corretto ci dà il benvenuto:

- “In occasione del duecentesimo anniversario del giuramento di Roma, con il quale il nostro Padre della Patria Simon Bolivar si impegnava a combattere per la libertà delle colonie spagnole del Sud America sono lieta, in qualità di Console, in Napoli, della Repubblica del Venezuela, di avervi tutti ospiti graditi in questa occasione, che vuole anche essere di omaggio e di ringraziamento per tutti i fratelli del sud dell'Italia che tanto hanno contribuito, con il loro lavoro, i loro sacrifici, la loro umanità, a fare della mia terra, della nostra terra, una realtà di civiltà e di progresso. Spero possa essere una serata di gioia questa, ed in questa sala prestigiosa di musica, sia la musica, sia questa “Noche de guitarras” ad allietarci, con il maestro Luis Quintero e con Alirio Diaz, il più grande di tutti i concertisti di chitarra al mondo.” -

Salvatore, barbiere, emigrante, dal sud Italia a Caracas per una vita, suonatore di chitarra lui stesso, scatta in piedi, in un applauso commosso, fiero di sé, felice del giusto riconoscimento verso i tanti come lui. Tutta la sala, all'unisono con lui, applaude; la commozione è grandissima.

Lo osservo in silenzio mentre, approfittando dei preparativi del concerto, riprende a raccontare di sé:

- “ Caracas era già una città, a quei tempi, ma a farla grande, moderna, ci abbiamo pensato noi, noi italiani, insieme agli spagnoli, ai portoghesi, insieme a tutti i disperati partiti per l'ignoto a recuperare la speranza. Ci incontravamo sempre, i primi anni, con i compaesani. I fine settimana li trascorrevamo insieme, per solidarietà, per vincere la nostalgia davanti ad un bicchiere di cerveza, mentre qualcuno al mandolino ed alla chitarra strimpellava “El dia que me quieras” o “Volver” del mitico Gardel:

Volver tornare
con la frente marchita, con la fronte appassita,

las nieves del tempo
platearon mi sien...
sentir
que es un soplo la vida,
que veinte anos no es nada,

la neve del tempo
mi ha sparso le tempie d'argento...
sentire
che è un soffio la vita,
sono niente vent'anni.....

Sono proprio niente venti anni! A Caracas ci sono stato per quarantasei, di anni, e la chitarra, che imparai presto a suonare, mi ha tenuto compagnia.

Ogni tre o quattro anni tornavo in Italia, in paese. Nel 1961 ci tornai per sposarmi con Michelina D'Angola, che mi ha dato due figli, un maschio ed una femmina.

Non ho mai trascurato la famiglia, anche perché, in un quartiere elegante di Caracas aprii la “Barberia Roma”, un bel salone nel quale ne ho fatto di lavoro e di guadagno.

Ma ad esso sono legati anche tanti bei ricordi musicali: quante chitarre vi hanno suonato negli anni, e quanti maestri, diventati, nel tempo, un po' clienti ed un po' amici!

Chiunque suoni od apprezzi la chitarra diventa amico mio, mio fratello.

Vedi Luis Quintero, che sta per cominciare a suonare? Ha la faccia da indio, ma è mio fratello.”-

Salvatore tace, il suo tacere sembra zittire la sala. L'attesa percepita ci avvolge, tutti, come l'acqua i pesci in un acquario.

Guardo il maestro, “l'indio”, sfiorare appena le corde tese dello strumento, che spande, con un suono puro, limpido, un motivo dolce.

Sono tozze le mani del maestro Quintero, eppure accarezzano con tanta dolcezza le corde, che la chitarra sembra essergli grata del trattamento.

Osservo le mani di Salvatore: sono percorse da corrente elettrica. Vibrano, si stringono e si allentano intorno ai braccioli della poltrona; con movimenti appena percettibili seguono il ritmo. Ha più di settanta anni Salvatore, anche se non li dimostra, ma in questo momento è il ragazzo, il giovane barbiere del “Salone Roma” che suonava, nelle notti calde di Caracas, con i clienti artisti e professori di chitarra.

Rapito, nei suoi pensieri, nei suoi ricordi, nelle sue emozioni, accoglie la musica con tutto sé stesso, la bocca semiaperta a centellinarla.

E' molto bravo Quintero, e quando se ne va, tra gli applausi, lascia un rimpianto, un senso di distacco nostalgico dietro di sé, soprattutto in suo fratello acquisito, il barbiere italiano spero nei meandri della memoria.

Dopo un po' ci alziamo tutti in piedi in onore del Maestro Alirio Diaz.

Avanza, lento, sul proscenio, l'orecchio, forse, intento ad un'armonia segreta.



Salvatore in compagnia di amici santandreami

Già allievo prediletto di Andrés Segovia, è adesso un vecchio signore di ottanta anni, i capelli radi e bianchi, magro e longilineo, essenziale come la sacralità che emana. Si siede, appoggiandosi appena alla sedia, la gamba sinistra sollevata, da un piccolo sgabello, a sostenere la chitarra.

Suona: ma è come se il suono lo creasse lui dal nulla, ed il suono creato riempisse, finalmente, il silenzio cosmico primordiale. Il gesto delle mani, impercettibile, rimanda all'arte somma di Michelangelo, nel cielo della creazione.

Dura tanto, dura poco l'incantamento? Non c'è risposta. Il tempo è pura astrazione.

Ma ridiventato realtà, storia, cronaca, mi sorprende nel chiostro del Conservatorio, davanti ad un ricco buffet, nella mano sinistra un rum, nella destra la mano del maestro, di Alirio Diaz, che affabile, semplice, diretto mi parla dell'amore che ha per Napoli.

Me lo ha presentato “suo fratello”, il giovane vecchio barbiere del Tambozzo, che, come facendo gli onori di casa, vincendo la mia timidezza, con gentile naturalezza mi ha spinto avanti a conoscere il grande vecchio artista.

In “Una noche de guitarras” tutto è possibile; come nei sogni, tutto impalpabile:

Nos encontramos, tu y yo,
y a conversar
nos detuvimos.
Un algo raro tenias
cuando callabas,
cuando reias...
.....
despues....el viento todo lo llevò.

Ci siamo visti, io e te,
siamo rimasti
a parlare.
Avevi qualcosa di strano
quando tacevi,
quando ridevi.....
.....
Dopo .. il vento ha portato via tutto.

CULLE

Bellino Benedetta di Erminio e Angela Giorgio (Milano 14-08-2005)
Potuto Vittoria di Pierangelo e Melillo Marianna (Avellino 16-01-2006)
Giorgio Chiara di Renato e Malanga Elisabetta (Salerno 25-01-2006)
Auguri di perenne felicità alle neonate, ai genitori e ai parenti dalla redazione

NOZZE

Vallario Carmen (di Totonno e Iannella Gerardina) e **Craig Mac Donald**
(Australia 12-11-2005)
Martino Dona (di Luciano e D'Angola Teresa) e **Luis Lopez** (Australia 10-12-2005)
Mollica Concetta (di Giuseppe e Michelina Gottardi) e **Blemith Neil** (Australia 17-12-2005)
Agli sposi e ai parenti congratulazioni ed auguri

NOZZE D'ARGENTO

Frino Antonio e Graziano Carmela (06-09-1980)
Frino Gerardo e Tobia Gerardina (07-12-1980)
Ferrara Giuseppe e Matta Enza (10-01-1981)
Auguri vivissimi

LUTTI

Cardone Giuseppe 1920 (Lioni 07-10-2005)
Russoniello Lucia ved. D'Amato 1932 (Stati Uniti 02-11-2005)
Ruggia Carmine 1920 (16-11-2005)
Mastrodomenico Antonietta 1936 (Napoli 13-12-2005)
Tobia Giuseppe 1911 (20-12-2005)
Santorsola Rocchina Concetta 1924 (Caracas 21-12-2005)
Pierro Giuseppe 1940 (05-01-2006)
Gaudiosi Lucia 1962 (25-01-2006)
La Redazione esprime vive condoglianze a tutte le famiglie

LAUREE

Schiavano Antonella di Fernando e Abbruzzese Maria
Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bari, 31-10-2005
Pisacane Nicoletta di Ernesto e Russoniello Maria José
Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Bologna, 15-12-2005
Masini Fabio di Michele e Cignarella Marisa
Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bari, 16-12-2005
Congratulazioni ed auguri ai neo dottori, ai genitori ed ai parenti

Siamo onorati di inviare ai nostri lettori, come ogni anno, un cartoncino con la facciata della Chiesa di S. Michele, un tempo concattedrale della Arcidiocesi di Conza. La riproduzione è opera dell'artista Andrea Bellino, nato a S. Andrea di Conza l'8.6.1950 e professore di Scienze Matematiche presso la scuola media di Lioni. La sua passione per la pittura, forse, rimane sconosciuta a molti compaesani. Oggi, dopo gli impegni professionali, egli continua a dilettarsi con la tavolozza e il pennello, realizzando quadri con varie tecniche pittoriche. E' solo un hobby... che lo gratifica nel lavoro e nella stima degli amici.

La Redazione resta aperta ogni sabato pomeriggio, dalle ore 17,00 alle 19,00, per ricevere reclami, segnalare cambio di indirizzo o per rinnovo abbonamenti.

AVVISO

Coloro i quali hanno interesse alla pubblicazione di notizie da inserire nell'album sono pregati di farle pervenire alla Redazione.

E-mail redazioneilseminario@tiscali.it

Rinnovate l'abbonamento a

"Il Seminario"

mediante versamento sul c/c postale N. 12815833
intestato a "il Seminario" Largo Solimene -
83053 Sant'Andrea di Conza (AV)
Italia (euro 6) - Estero (euro 11)

Stampa Valsele Tipografica s.r.l. Materdomini (AV) Tel. 0827/58100

FESTA DI S. ANDREA APOSTOLO presso l'Associazione in Australia (dal quotidiano italiano "La Fiamma")



Le signore addette alla preparazione della pasta

Nella rinnovata sede del Circolo Iripino di Port Kembla è stata allestita, sabato 20 agosto, l'edizione 2005 della "Festa del Cavatiello". La serata dedicata alla gastronomia irpina, come ha ricordato nel suo discorso di apertura il presentatore Antonio Vallario, viene organizzata annualmente in concomitanza dei festeggiamenti in onore del santo protettore di Sant'Andrea di Conza, piccolo paesello in provincia di Avellino.

Il presidente del sodalizio campano, Michele Scioscia, nel suo messaggio di benvenuto ai 200 invitati, tra i quali il vice-console Turo Chiodo, la presidente dell'Associazione Sarda del NSW Annalisa Pirastu ed il presidente dell'Associazione Pensionati Italiani dell'Illawarra Erasmo Minutillo, ha ringraziato il suo comitato per aver organizzato l'importante manifestazione, i giovani che hanno servito la cena, ma soprattutto ha voluto riconoscere l'opera e la buona volontà del numeroso gruppo di donne che hanno preparato la pasta casareccia dalla quale sono stati ricavati i piccoli cubetti di pasta che, incavati con la punta delle dita, sono diventati "cavatielli".

Per la cena naturalmente è stato servito un abbondante piatto di cavatielli al ragù seguito da cotolette di manzo, pollo ai ferri, verdure, dolce caffè vino, birra e bibite varie. La parte musicale è stata affidata al bravo Lucio Ventresca, che ha attratto sulla pista gli amanti del liscio. La

lotteria, che aveva svariati premi offerti da ditte e privati locali, ha posto la parola fine ad una festa che, oltre a valorizzare la gastronomia campana, ha dato la possibilità ad un gruppo di

donne di insegnare alle nuove generazioni il modo di preparare la pasta in casa e gli altri segreti della cucina casareccia della comunità irpina.

Turo Chiodo



I cinque amici

NOZZE D'ORO



Gerardina Vallario e Aniello Matta

Il vedervi felicemente uniti dopo tanti anni di vita coniugale ci insegna quanto sia importante e fondamentale il valore sacro del matrimonio e della famiglia. Auguri vivissimi. I figli Enza, Vita, Gerardo, Antonio e le loro famiglie. 22 dicembre 2005

il Seminario

Direttore

don Donato Cassese

Direttore Responsabile: padre Antonio Pasquarelli

REDATTORI

Rosa Gottardi
Irene Mauriello
Tommaso Infante
Antonella Pinto
Maria Antonietta Santorsola
Giuseppe Vallario
Rachele Frino

Costantino Luciani
Antonella Lucia Iannella
Ernesta Tobia
Marianna Cicenia
Raffaella Vigorito
Luciano Frino
Stefano Bellino